Una lettera di Thomas Mann

a cura di Davide Daolmi

Si ripropone qui la lettera che Mann scrisse all'amico e critico Carl Weber nell'estate del 1920.* In modo insolitamente esplicito, a partire dal significato di alcuni aspetti di *Morte a Venezia*, lo scrittore ha modo di esternare le sue opinioni sull'omosessualità e sul peso che assume nel suo racconto. Più di un argomento offrì spunti preziosi a Britten per pianificare *Death in Venice*.

A Carl Maria Weber
Monaco, 4. VII. 20
Poschingerstr. 1

Molto stimato signor Weber:[1]
l'amichevole mediazione di W. Seidel [2] mi ha procurato la Sua così commossa e commovente lettera e il Suo dono poetico così bello: l'una e l'altro sono stati, per me, una gioia, e di entrambi sentitamente La ringrazio.

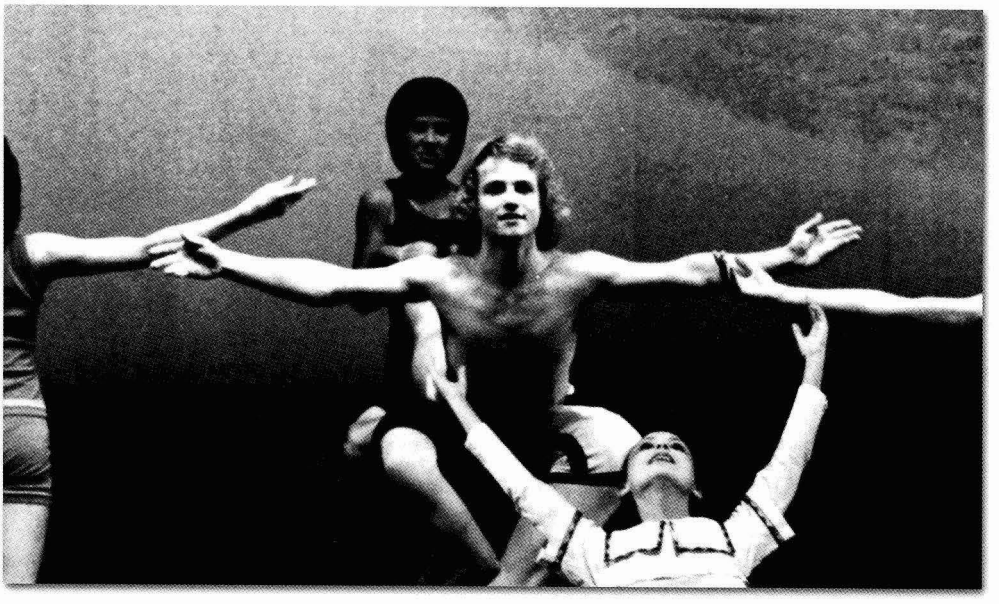
Ho letto molte delle Sue liriche e ci ho trovato abbondanti occasioni di simpatia, anzi di ammirazione. Non è certo un caso che, anche in poesia, la massima felicità Lei la raggiunga là dove il Suo sentimento tocca il più alto grado di libertà e di spregiudicatezza come nei *Nuotatori*, che tanto hanno in sé dell'umanesimo della giovane generazione, e in *Voluttà delle parole*, una lirica indubbiamente bella. Dico questo – benché abbia scritto *La morte a Venezia*, cui Ella, nella Sua lettera, dedica così gentili parole

---

* La traduzione della lettera è quella di Italo Alighiero Chiusano, pubblicata in *Tutte le opere di Thomas Mann. 13. Epistolario 1889-1936*, a cura di Erika Mann, Milano, Mondadori, 1963. Le note esplicative qui proposte sono interamente aggiunte.

[1] Carl Maria Weber (1890-1953) entrò in contatto con Thomas Mann durante i suoi studi universitari a Bonn, fra il 1912 e il 1914. Durante la Prima guerra mondiale divenne convinto pacifista, venendo a far parte nel 1919 dei Wandervögel, il più 'alternativo' dei gruppi giovanili tedeschi. I Wandervögel celebravano la vita all'aria aperta, l'amicizia, la musica, la letteratura, offrendo occasioni in cui tollerare l'omosessualità (tanto che negli anni Trenta 'Wandervogel' fu sinonimo di gay). Nel 1920 – poco prima di questa lettera – Weber si legò al gruppo letterario Werkleute auf Haus Nyland, vicino al proletariato tedesco, e cominciò a pubblicare numerosi articoli su «Nyland», l'organo ufficiale del gruppo. Insegnò successivamente in varie scuole private e pubbliche, ma dalla fine degli anni Trenta il suo antimilitarismo e la sua omosessualità furono causa di persecuzioni che lo obbligarono a iscriversi al partito nazista. Alla fine della guerra, malgrado i suoi scritti d'impronta socialista, non fu riabilitato.

[2] Willy Seidel (1887-1934) fu romanziere tedesco poco conosciuto all'estero, attento al simbolismo e all'orientalismo. Fino al 1920, poco più che trentenne, non aveva ancora scritto nulla di significativo. Il suo romanzo più apprezzato, *Der Tod des Achilleus*, è del 1936. Sua sorella Ina (1885-1974) fu anch'essa scrittrice di discreta fortuna e sposò il cugino Heinrich Wolfgang Seidel (176-1945), anch'egli romanziere.



Piero Tosi. Figurini (Tadzio, la Governante) per il film *Morte a Venezia* (1971) di Luchino Visconti. Interprete di Aschenbach, Dirk Bogarde (1921-1999). Per la colonna sonora, notoriamente Visconti utilizzò musiche di Mahler. *Death in Venice*, portata dai complessi inglesi al Teatro La Fenice di Venezia poco dopo (il 20 settembre) la prima assoluta di Snape, Maltings, 16 giugno; regia di Colin Graham, scene di John Piper, costumi di Charles Knode, coreografia di Frederick Ashton. In scena (al centro): Robert Huguenin (Tadzio). Foto Giacomelli. Archivio storico del Teatro La Fenice.

di difesa – contro le obiezioni e i rimproveri che Lei può conoscere anche troppo bene. Vorrei che Lei avesse partecipato alla conversazione che, poco tempo fa, durante una lunga serata, ebbi, su questo argomento, con Willy Seidel e un terzo compagno d'arte, Kurt Martens;[3] mi riuscirebbe estremamente spiacevole, infatti, se a Lei – o ad altri – potesse rimanere l'impressione che un modo di sentire al quale va il mio rispetto perché quasi necessariamente – comunque, con molta più necessità di quello 'normale' – ha in sé dello *spirito*, avessi voluto negarlo o, per quel tanto che mi è accessibile – e posso dire che me lo è in modo quasi incondizionato – rinnegarlo.

Il motivo *artistico* per cui poteva sussistere tale apparenza, Lei l'ha individuato con intelligente perspicacia. Esso si trova nella differenza tra lo spirito dionisiaco della lirica, portata a espandersi con individualistica irresponsabilità, e quello apollineo dell'epica, obiettivamente legato a responsabilità di ordine etico e sociale.[4] Cercai di conseguire un equilibrio tra sensualità e moralità, come lo trovavo realizzato, con ideale perfezione, nelle *Affinità elettive*,[5] che durante il lavoro intorno alla *Morte a Venezia* lessi, se ben ricordo, cinque volte. Ma a Lei non può essere sfuggito che la novella, in germe, ha una natura innica, che anzi originariamente era un inno. Il doloroso processo dell'oggettivazione, che doveva compiersi date le esigenze della mia natura, è descritto nell'introduzione del peraltro fallito *Poema della piccina*.[6]

Ricordi ancora? Una più alta ebbrezza, uno straordinario sentimento
ghermiva anche te, a volte, e ti atterrava,
sì che giacevi, la fronte tra le mani. Inneggiante si levava
allora la tua anima, nel combattuto spirito urgeva un'ansia di canto
e lacrimavi. Ma tutto, ahimè, restava immutato.
Ché iniziava in quel punto uno sforzo obiettivante,
un raffreddare e soggiogare la materia,
ed ecco che l'*ebbro canto* mi si mutava in *favola morale*.

Ma la ragione artistica dell'equivoco non è che una delle tante, e quelle puramente spirituali sono anzi più importanti: ad esempio, l'atteggiamento *naturalistico* – a voi gio-

[3] Martens (1870-1945), romanziere e saggista, fu compagno di scuola amatissimo da Mann. Nel racconto semi-autobiografico *Tonio Kröger* Mann ricalca la personalità di Martens sul personaggio di Hans Hansen (Tonio rimarrà affascinato dalla bellezza e dalla libertà di costumi del coetaneo Hans).

[4] La contrapposizione nietzscheana fra apollineo e dionisiaco sarà recuperata da Britten – probabilmente confortato da questa lettera – con l'inserimento in *Death in Venice* delle due figure allegoriche (assenti nel racconto) di Apollo e Dioniso.

[5] È il celebre romanzo di Goethe che qualche critico ha collegato a *Der Tod in Venedig* proprio sulla base di queste affermazioni. È probabile, anche per come prosegue la lettera, che l'interesse di Mann per il romanzo di Goethe, a parte l'ineluttabilità di affetti che si oppongono alle regole sociali, fosse rivolto alla differenza d'età del rapporto fra Edoardo e la giovane Ottilia. Ma probabilmente è il taglio autobiografico delle *Affinità elettive* l'aspetto che maggiormente interessa Mann. Ottilia è figlia di primo letto della migliore amica di Carlotta, moglie di Edoardo, ma è anche il nome della giovane moglie del figlio di Goethe, a cui lo scrittore fu particolarmente legato (*cfr. infra* nota 10).

[6] *Gesang vom Kindchen* fu pubblicato a Berlino nel 1919 in *Zwei Idyllen*. Non so perché Mann lo dica «fallito»; noto invece, di passaggio, che «Kindchen» è termine neutro è può essere anche tradotto al maschile. Del resto l'intero poema non dà adito a determinare il genere dell'adolescente a cui è rivolto il canto.

vani così alieno – della mia generazione, che mi costrinse a vedere il 'caso' *anche* dal punto di vista patologico e ad alternare questo motivo (climaterio)[7] con quello simbolico (Tadzio in qualità di Ermete Psicopompo).[8] Vi si aggiunse qualcosa di ancor più spirituale, perché più personale: l'intima costituzione per nulla 'greca' ma protestante e puritana ('borghese') non solo dei personaggi ma anche di me stesso. In altre parole: il nostro rapporto fondamentalmente sospettoso e pessimistico con la passione stessa e in generale. Hans Blüher,[9] i cui scritti mi avvincono molto – l'idea della sua «Funzione dell'erotismo ecc.» è senz'altro grande e profondamente germanica – una volta ha definito l'eros «l'esaltazione di un essere umano a prescindere dal suo valore». Di fronte a questa definizione, che racchiude in sé tutta l'ironia dell'eros, dal punto di vista del moralista – punto di vista che anch'esso non si può sostenere, a sua volta, che ironicamente – si è costretti a dire: «Bella, quest'esaltazione, che 'prescinde dal valore'. Grazie tante!» – Ma, parlando più seriamente: la passione, in quanto turbamento e degradazione, era il vero e proprio soggetto della mia favola. Quel che volevo narrare, in origine, non era nulla di omosessuale, bensì la storia – vista in modo grottesco – del vecchio Goethe e di quella giovinetta a Marienbad,[10] che egli, con l'approvazione della mamma di lei, donna tra ambiziosa e mezzana, e contro l'inorridita resistenza della sua stessa famiglia, voleva sposare a tutti i costi, cosa che però la piccina non volle assolutamente... questa storia, con tutte le sue situazioni comico-sinistre, altamente ridicole, tali da indurre a reverenti risate, questa storia penosa, grande e commovente che un giorno o l'altro, forse, scriverò ancora. A ciò si aggiunse un'esperienza di viaggio lirico-personale, che mi decise a portare le cose all'estremo introducendo il motivo dell'amore 'proibito'...

Ho dovuto interrompere la lettera. Ma non ho voluto concluderla senza dirLe ancora qualcosa sul mio atteggiamento verso la predetta tendenza in genere. Lei non pretenderà certo da me che la collochi assolutamente al di sopra di quella usuale.[11] Collocarla as-

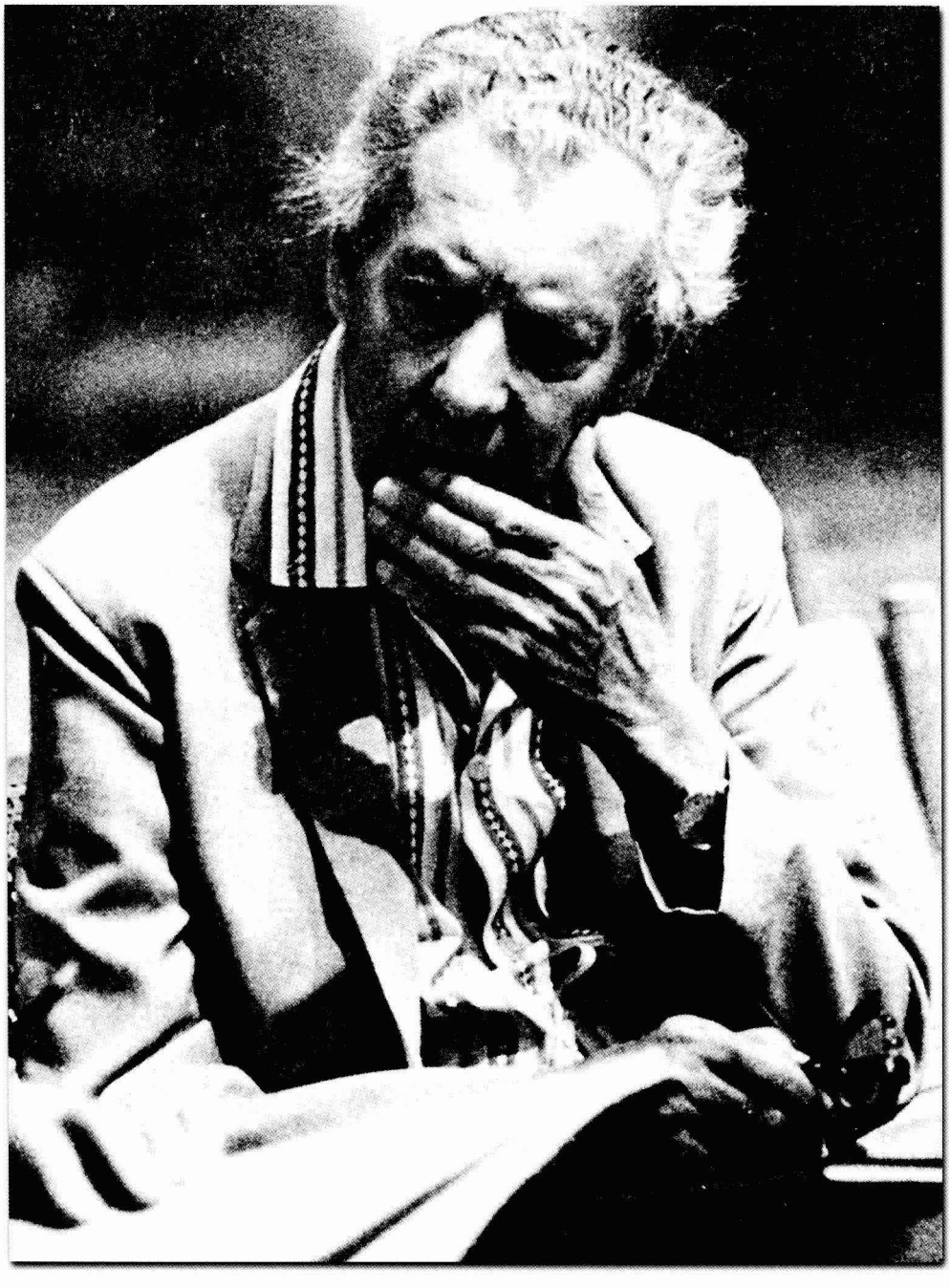
---

[7] Ovvero il motivo della vecchiaia nella sua accezione più estesa, come perdita delle capacità intellettuali e creative, ma insieme come condizione di emarginazione.

[8] Ermete Psicopompo era colui che accompagnava i defunti all'Ade. Qui forse si vuol mettere in evidenza significati in realtà accessori di *Tod in Venedig*. Tadzio rimane soprattutto espressione di un desiderio irraggiungibile, che poi lo si voglia paragonare a Caronte (nel racconto il burbero gondoliere) può funzionare fintanto che Tadzio è l'ultima visione prima della morte di Aschenbach, ma è chiaro che il ruolo di accompagnatore si giustifica solo come incarnazione simbolica dell'«attimo» faustiano, e pertanto la funzione non è quella di mostrare un cammino ma di aver esaurito la speranza.

[9] Hans Blüher (1888-1955) è personaggio singolare, e stupisce non poco trovarlo citato nella lettera da Mann. Giornalista e scrittore, fu il principale esponente della frangia di estrema destra del movimento di liberazione omosessuale. Profondamente antisemita e misogino propagandava un'«alleanza virile» fra maschi per far risorgere le sorti della Germania ormai «infemminilita». Scrisse il saggio *Wandervogel*, sul più filo-omosessuale movimento giovanile tedesco (*cfr. supra* nota 1), e soprattutto *Die Rolle der Erotik in der männlichen Gesellschaft* (Il ruolo dell'erotismo nella società maschile) pubblicato in due volumi (1917-1919). È a questo testo che rimandano le citazioni di Mann. A questo medesimo scritto avevano fatto riferimento, un paio d'anni prima, i nazisti che fondarono la Società Thule, società segreta che costituì il fondamento intellettuale del Partito Nazionalsocialista (NSDAP) di Hitler e che trovò la sua frangia armata nelle SA del maggiore Röhm (almeno fino alla 'Notte dei lunghi coltelli', ricordata con attenzione consapevole nella *Caduta degli dei* di Visconti).

[10] A settantaquattro anni Goethe, vedovo della prima moglie (di venticinque anni più giovane di lui), si innamorò di Ulrike von Levetzow, una giovinetta di diciannove anni. Delle vicissitudini di questo fallimentare amore scrisse nell'elegia *Marienbad*.



Britten nel 1976, l'anno della morte.

solutamente *al di sotto* lo si potrebbe per un solo motivo: il suo essere 'contro natura', motivo che già Goethe ha validamente respinto.[12] È chiaro che la legge della polarità non ha un valore assoluto, l'elemento maschile non è necessariamente attratto da quello femminile, l'esperienza smentisce l'affermazione che ci voglia dell''effemminatezza' perché l'uomo si senta attratto dal suo medesimo sesso. Essa tuttavia insegna altresì che la causa può essere, ed è molte volte, la degenerazione, l'ermafroditismo, un'ambiguità naturale, insomma qualche repellente fatto patologico. Ma qui siamo in campo medico, che al massimo può essere preso in considerazione dal punto di vista umanitario, ma non certo spirituale e culturale. D'altro canto non si può nemmeno supporre che, ad esempio, Michelangelo, Federico il Grande,[13] Winckelmann, Platen, George [14] siano uomini non virili o addirittura femminei. In questi casi si vede che la legge della polarità viene semplicemente a mancare e si scopre una virilità di genere o addirittura di grado tale che, per loro, anche in campo erotico, non ha significato e interesse che il lato maschile. Io non mi stupisco affatto che una legge naturale (quella della polarità) sospenda i suoi effetti proprio in un campo che, nonostante la sua sensualità, ha ben poco a che fare con la natura, e molto invece con lo spirito. Che la matura virilità si chini amorevolmente verso quella tenera e leggiadra, che questa tenda le braccia verso quella, in ciò io non trovo nulla di innaturale, e anzi molto senso pedagogico, molto elevato umanesimo. Del resto, sotto il profilo culturale, l'amore omoerotico evidentemente è altrettanto neutrale dell'altro: in entrambi tutto dipende dal singolo caso, entrambi producono banalità e cattivo gusto, ed entrambi sono capaci dei più alti voli. Luigi II di Baviera è, sì, un tipo,[15] ma la tipicità dei suoi istinti mi pare abbondantemente controbilanciata dall'alta severità e dignità di un personaggio come Stefan George.

Quanto a me personalmente, il mio interesse è in un certo qual modo diviso tra i due princìpi della società individuati da Blüher, la famiglia e le leghe maschili. Io sono figlio e padre di famiglia per istinto e convinzione. Amo i miei figli, e con particolare tenerezza una bimbetta che assomiglia molto a mia moglie, tanto che un francese parlerebbe

---

[11] Questa era la tesi di Blüher (*cfr. supra* nota 9).

[12] In *Elegie romane* ed *Epigrammi veneziani* (1789-1790) Goethe parla di omosessualità senza condanna e addirittura con partecipazione, in ragione della libertà sessuale che aveva incontrato proprio a Venezia e a Roma durante il suo soggiorno italiano; in merito ne aveva già scritto in una lettera da Roma del 29 dicembre 1787 (*Goethes Briefe. VIII: Italiänische Reise: August 1786-Juni 1788*, Weimar, Hermann Böhlau, 1890, p. 314).

[13] L'attrazione per Federico di Prussia si era già manifestata nel testo *Federico e la grande coalizione: un saggio adatto al giorno e all'ora* (1914).

[14] Stefan George (1868-1933) fu poeta tedesco, molto apprezzato in Germania. Contrario al realismo e al positivismo, fondò nel 1892 un proprio circolo letterario detto George-Kreis a cui affiancò il periodico «Blätter fur die Künst» (apparve fino al 1919). Profondamente intriso di cultura misterica, il circolo letterario proponeva cerimoniali estetizzanti conservati da un'*élite* iniziatica esclusivamente maschile. La sua passione per Maximilian Kronberger (morto a soli diciott'anni nel 1906) fu all'origine dei suoi cicli poetici più apprezzati: *Maximin* e *Der siebente Ring* (Il settimo anello). Qui la glorificazione del ragazzo giunge alla definizione di un nuovo credo religioso. Il nazismo, nella sua prima fase filo-omosessuale tentò di identificare George come poeta di riferimento per il partito, ma George rifiutò emigrando in Svizzera, dove sarebbe morto pochi mesi dopo.

[15] Si fa riferimento alla personalità instabile di Ludwig von Wittelsbach (1845-1886), notoriamente omosessuale e celebre protettore di Wagner. Le isterie del sovrano furono immortalate anch'esse da Visconti in *Ludwig*, il film successivo a *Morte a Venezia*.

di adorazione: e in questo sono 'borghese'. Ma se veniamo a parlare del fatto erotico, dell'avventura antiborghese, sensuale e spirituale insieme, allora le cose si presentano in un modo un tantino diverso. Il problema dell'erotismo, anzi il problema della bellezza mi sembra racchiuso nel rapporto antitetico tra vita e spirito. Vi ho alluso in un luogo dove nessuno se lo sarebbe aspettato. «Il rapporto tra vita e spirito – dico nelle *Considerazioni*[16] – è un rapporto estremamente delicato, difficile, eccitante, dolorosamente *carico d'ironia e di erotismo*...». E continuo parlando di uno «scaltro» desiderio, che forse costituisce il vero rapporto filosofico e poetico tra spirito e vita:

> Tra spirito e vita, infatti, corre un desiderio reciproco. Anche la vita ha sete dello spirito. Due mondi, il cui rapporto è di natura erotica, *senza che appaia evidente la polarità sessuale*, senza che l'uno rappresenti il principio maschile e l'altro quello femminile: ecco ciò che sono la vita e lo spirito. *Per questo non c'è, tra loro, una vera unione, ma solo una breve e inebriante illusione di unirsi e di comprendersi, un eterno contrasto senza soluzione... Il problema della bellezza* è appunto che lo spirito consideri bellezza la vita, e la vita, a sua volta, lo spirito... Lo spirito, quando ama, non è fanatico, ma è, appunto, pieno di spirito, è politico, esso corteggia la vita, e il suo corteggiamento è ironia erotica...

Mi dica Lei se ci si può 'tradire' meglio. In queste righe è espressa in pieno la mia idea dell'erotismo, la mia *esperienza* in proposito. Ma in fondo che cos'è, questo, se non la trascrizione in prosa critica di una delle più belle poesie d'amore del mondo, di quella lirica la cui strofa finale comincia: «Chi ha *pensato* più a fondo ama ciò che è *più vivo*»? [17]

Questa poesia meravigliosa contiene tutta la giustificazione della tendenza sentimentale in parola e anche tutta la sua spiegazione, che è pure la mia.

È vero che George ha detto che, nella *Morte a Venezia*, quanto v'è di più alto è stato abbassato sul piano della decadenza, e ha ragione; non impunemente ho fatto parte della scuola naturalistica. Ma negazione, vilipendio? No.

Sono contento di sentire che K. Hiller[18] ama quel racconto, perché Hiller io lo stimo; la sua asprezza intellettualistica è priva d'insolenza, egli non è cattivo, i suoi attacchi contro di me sono sempre stati garbati. Evidentemente la particolare imposta-

[16] Si riferisce alle sue *Betrachtungen eines Unpolitischen* (Considerazioni di un impolitico) pubblicate due anni prima.

[17] «Una delle più belle poesie d'amore del mondo» è l'epigramma di Hölderlin dedicato all'amore di Socrate per Alcibiade:

«Warum huldigest du, heiliger Sokrates,
diesem Jünglinge stets? Kennst du Größers nicht?
Warum siehet mit Liebe,
wie auf Götter, dein Aug' auf ihn?»
«Wer das Tiefste gedacht, liebt das Lebendigste,
hohe Tugend versteht, wer in die Welt geblickt,
und es neigen die Weisen
oft am Ende zu Schönem sich.»

«Perché, divino Socrate, sempre indulgi
con questo giovane? Non conosci nulla di meglio?
Perché i tuoi occhi amorevoli
si posano su di lui come fosse un dio?»
«Chi pensa profondamente ama quant'è più vivo.
Alta virtù comprende chi ha penetrato il mondo,
e chi è saggio si rivolge
frequentemente, quand'è alla fine, al bello.»

Non credo sia un caso che questi versi siano stati musicati proprio da Britten, terzo brano del ciclo *Sechs Hölderlin-Fragmente* (1958).

[18] Kurt Hiller (1885-1972), saggista tedesco di famiglia ebraica e pacifista, fu uno dei principali attivisti nell'ambito del movimento per l'abolizione del Paragrafo 175 (che puniva zoofilia e omosessualità). Membro del

zione erotica è, dal punto di vista ideologico, altrettanto indifferente che da quello estetico e culturale: ne possono 'venir fuori' i risultati più diversi. L'attivismo umanitario che Hiller trae dalle radici della sua sessualità mi riesce estraneo, spesso ripugnante. Non c'è in esso, nemmeno lontanamente, tanta cialtroneria quanto nell'orrendo «Comitato» del dottor Hirschfeld:[19] ma anche lì ce n'è un tantino. Di gran lunga più simpatiche e anche di gran lunga più interessanti mi sono le esperienze di Blüher. Per non parlare della figura e dell'alta funzione di guida di Stefan George. L'inimicizia di Hiller verso di me è quella dell'Illuminismo contro il Romanticismo. «Il conservatorismo come ironia erotica dello spirito»: questa, senza dubbio è una formula sfacciatamente romantica.

Ho dovuto scrivere in modo frettoloso, inadeguato e disordinato. Abbia pazienza. Per rendere giustizia al tema avrei dovuto scrivere quella dissertazione che certo sarebbe ormai tempo di scrivere.

Col più cordiale saluto

il Suo devotissimo
Thomas Mann

WhK (Wissenschaftlich-humanitäres Komitee [Comitato scientifico umanitario]) contro le discriminazioni omosessuali, dal 1933 fu rinchiuso in campo di concentramento. Riprese a scrivere dopo la guerra.

[19] Magnus Hirschfeld (1868-1935) è considerato il padre del movimento di liberazione omosessuale. Nel 1897 fondò il WhK (*cfr.* nota precedente) a cui affiancò la pubblicazione «Der Einige» (apparsa regolarmente fino al 1931). Hirschfeld giudicava la condizione omosessuale effeminata e associabile all'infermità; queste posizioni gli furono ripetutamente contestate da altri membri del movimento. Promosse una intensa campagna contro il Paragrafo 175, pubblicamente sottoscritta anche da Thomas Mann. Nel 1919 fondò a Berlino l'Istituto per la Ricerca Sessuale e nel 1921 vi organizzò il Primo congresso per la riforma sessuale. L'intera preziosissima biblioteca dell'istituto fu bruciata dai nazisti nel 1933 con un rogo pubblico (l'episodio, senza ulteriori chiarimenti, viene riproposto nel già citato *La caduta degli dei* di Visconti). Hirschfeld, in quei giorni all'estero, non poté più tornare in Germania e morì due anni dopo.